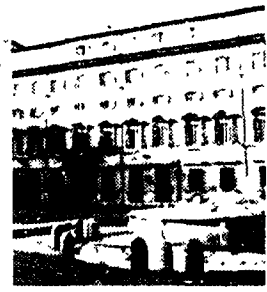


La bufera politica



Confermate le dimissioni dei tre esponenti della Quercia e di Rutelli
Il dirigente dei referendari: «Ciampi andava sostenuto»
Visco: «Non c'è stato tempo di approfondire le novità...»
Berlinguer: «Ci sono forze potenti che possono condizionare l'esecutivo»

«Non potevamo non uscire dal governo»

L'addio dei quattro ministri. Barbera: «Dissentito dal Pds»

Nessun ripensamento: i ministri del Pds e Rutelli ieri hanno lasciato il governo. Barbera le accompagna però con un dissenso sulle scelte del Pds: «Negando il sostegno a Ciampi non abbiamo assecondato chi attacca il nuovo?».

votare la fiducia con parlamentari che hanno cercato di salvare Craxi... quella stessa pregiudiziale dovrebbe valere quando si tratterà di votare, con gli stessi parlamentari, la riforma elettorale.

invece, sembra sicurissimo della scelta fatta. Per due motivi, come ha spiegato lui stesso in una improvvisata conferenza stampa a Montecitorio. Uno di «ordine personale», l'altro tutto politico. Partiamo proprio dal secondo.

maggioranza che comprende anche quelle forze. La seconda ragione, s'è detto, è personale. Si tratta di questo «Sono stato scelto dal presidente, credo, per le mie competenze. Nel campo universitario. Ed una persona come me, con la mia storia, non può essere chiamata al governo per l'ordinaria amministrazione. Io sono impegnato a cambiare. In questi giorni, però, questo mi è sembrato impossibile: non si fanno le riforme senza l'appoggio di tut-

ta la sinistra. E per l'ordinaria amministrazione non sono disponibile... Dunque, dimissioni. Accompaniate da un augurio: che Ciampi resti. «Se lo merita, è una persona squisita».

varare alcuni provvedimenti. E la conferenza stampa era stata convocata proprio per renderli pubblici: si va da un accordo di programma col ministero dell'Agricoltura per regolamentare l'attività agricola nei parchi nazionali fino ad una diffida al Comune di Roma per la «mancata consultazione» del Ministero nel progetto dell'autoporto di Ponte Galeria.

Riprende la discussione sulla legge elettorale
Confronto Salvi-Mattarella sul doppio turno

Pietro Scoppola: «Sulla riforma voto di fiducia»

Riprende la trattativa sulla riforma elettorale. Per la Camera si profilano il doppio turno con ballottaggio e una quota proporzionale analoga a quella votata il 18 aprile per il Senato. Salvi e Mattarella si ritrovano di fronte, relatori sulla legge, come in Bicamerale. E ad un convegno insistono: «Rinunciamo a qualcosa purché si faccia presto».

FABIO INWINKL

ROMA. Il cenno acceso della riforma elettorale è tornato tra le dita di quelli che lo avevano tenuto, con alterne fortune, alla Bicamerale. Cesare Salvi e Sergio Mattarella sono ora i relatori della legge alle commissioni Affari costituzionali del Senato e della Camera.

Una suggestiva provocazione è venuta, nel corso del dibattito, da Scoppola. Il governo Ciampi, questo il ragionamento dello storico cattolico, deve esercitare un ruolo risolutivo per sbloccare la riforma, fino al punto di porre la questione di fiducia su di essa. Sarebbe un nemesi, o-serva argutamente Scoppola, rispetto alla fiducia che Andreotti e Craxi impongono, quattro anni fa, per bocciare l'emendamento Segni per l'elezione diretta del sindaco.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Nessun ripensamento dell'ultima. I ministri dimissionari confermano la propria scelta: non faranno parte del governo Ciampi.

«linea». E spiega: «Non si può ignorare che il governo Ciampi specie dopo le chiare affermazioni di Scalfaro, ha assunto la caratteristica di un governo che dà attuazione al voto referendario. E quindi, un governo di garanzia per arrivare presto al voto popolare».

«Purtroppo (alla direzione Pds, ndr) è mancato il tempo necessario perché potesse valutare, appieno l'importanza dell'evoluzione che si è verificata nelle ultime ore. Parlo della lettera di Scalfaro... dell'accettazione da parte di Martinazzoli della proposta Napolitano di utilizzare il voto palese per le autorizzazioni a procedere; e della stessa richiesta di Andreotti di rinunciare all'immunità parlamentare».



Sopra, Augusto Barbera; a fianco, Massimo D'Alema



I gruppi parlamentari discutono l'ipotesi di astensione nel voto di fiducia

Il Pds aspetta il programma di Ciampi
Occhetto: rispetto per il travaglio del Psi

Occhetto e D'Alema rispondono positivamente al discorso di Benvenuto. «Da parte nostra non c'è nessuna tentazione annessionistica - ribadisce il leader della Quercia - cerchiamo insieme i modi di riaggiungere la sinistra».

della sinistra sia necessario mettere in campo partiti riformati, e perciò ciascuno deve fare la propria parte. Noi abbiamo cominciato nel 1989. Ora vediamo che i socialisti stanno facendo la loro e pertanto rispettiamo il travaglio del Psi.

collocazione. Per questo però - ha insistito rivolgendosi soprattutto ai «compagni preoccupati di una divisione irreversibile a sinistra tra un estremismo di opposizione e un moderatismo di governo» - è importante che il Pds giunga alle sue decisioni unito.

un voto a favore da parte della Direzione, ritenendo di fatto eccessiva la reazione del Pds dopo il voto su Craxi. E valutando positivamente il significato di svolta del governo Ciampi.

Massimo Salvadori, secondo il quale un voto contrario non terrebbe conto della gravità e imprevedibilità della crisi, ha proposto di valutare bene gli esiti del voto, e se ne assumessero la responsabilità.

Questi ed altri problemi sono rimbalzati ieri nel corso di un «forum» promosso da «Pds», la rivista diretta da Enrico Manca, che ha riunito, con Salvi e Mattarella, anche due esponenti referendari come Enzo Bianco e Pietro Scoppola.

ALBERTO LEISS

ROMA. Intransigenza e netezza sulla questione morale - è questa la «bussola» che ha portato il Pds a negare la possibilità di un sì a Ciampi che potesse confidarsi con una maggioranza che ha negato le autorizzazioni a procedere per Craxi - ma iniziativa e apertura verso la prefigurazione e l'aggregazione di un polo di tutte le forze del rinnovamento.

reazioni - i verdi e i repubblicani, i patiti di Segni - per verificare la possibilità di un atteggiamento comune di fronte al governo. Ma hanno anche voluto cogliere le novità della posizione del segretario socialista Giorgio Benvenuto.

E alle novità che stanno emergendo nel Psi ha dedicato un ampio passaggio D'Alema, aprendo la discussione nei gruppi parlamentari, e sottolineando come proprio la linea di condotta assunta dalla Quercia abbia contribuito a determinare una «situazione in movimento».

Il discorso di Benvenuto per il capogruppo del Pds è «importante» per la posizione assunta su Craxi e gli inquisiti («c'è la presa d'atto definitiva della fine del craxismo»), per il rifiuto di ipotesi «razionaliste» come quella di Pannella, e per la scelta riformista e di sinistra che indica.

Il comunista democratici - tra cui Chiara Ingrao, Antonio Pizzinato - pur non escludendo pregiudizialmente l'astensione, spingono per un voto contrario. E insistono sugli aspetti economici e sociali del programma che presenterà il governo, sui contenuti della legge elettorale e sull'esigenza di una distinzione netta sulla questione morale.

Questi ed altri problemi sono rimbalzati ieri nel corso di un «forum» promosso da «Pds», la rivista diretta da Enrico Manca, che ha riunito, con Salvi e Mattarella, anche due esponenti referendari come Enzo Bianco e Pietro Scoppola.

Questi ed altri problemi sono rimbalzati ieri nel corso di un «forum» promosso da «Pds», la rivista diretta da Enrico Manca, che ha riunito, con Salvi e Mattarella, anche due esponenti referendari come Enzo Bianco e Pietro Scoppola.

Dopo il voto pro Craxi

A San Severino non vogliono più il sindaco Sgarbi



ASCOLI PICENO. Anche il suo voto ha impedito ai magistrati di proseguire le indagini su Craxi. Vitorio Sgarbi, deputato liberale e sindaco di San Severino Marche non fa mistero di aver fatto parte della maggioranza salvacorti.

Ecco cosa sostiene il vice-sindaco dc, Mario Bussolotto: «La posizione assunta dal nostro primo cittadino certamente non giova all'amministrazione comunale».

Resta da dire solo, come è facile immaginare, che il protagonista non ha alcuna intenzione di mollare. E replica: «A dimettermi non ci penso neppure».

Dopo Andreotti anche Sbardella lascia lo «studio con vista»

Un anno fa, lo quotavano come futuro inquilino-proprietario di uno splendido attico ai Parioli, valore sei miliardi. Ora lo danno in via di trasloco dallo studio in pieno centro di Roma (era già accaduto ad Andreotti) e debitore di qualche milione nei confronti del padrone di casa.

NADIA TARANTINI

ROMA. Il «quattro di maggio», a Napoli, è sinonimo di traslochi e in senso metaforico indica il caos e la confusione che sempre li accompagnano. Realtà e metafora assai adatti ad un trasloco chiacchierato. Siamo a Roma, in questo caso, nel cuore della città, piazza Augusto Imperatore numero 3.

di tre numeri indicati in elenco dà un segno di vita, e il fax che squilla quasi lugubre nel pomeriggio romano, che dal chiaro sole della mattina si è voltato ad un bigio affollarsi di nubi. Un altro simbolo. Vitorio Sbardella, per alcuni un ex squadrista che non è mai riuscito a togliersi del tutto di dosso l'aria da manovale della politica, per altri un politico «line», che prima della caduta si è persino convertito all'avvento di un nuovo compromesso storico.

L'ex «Squalo» si ridimensiona

Dopo Andreotti anche Sbardella lascia lo «studio con vista»

mi fido di lui come di me stesso. La moglie, è molto agitata». Era il 12 luglio del 1991, e Sbardella era ancora abbastanza sicuro di sé: «La mia corrente - diceva - rappresenta il 50 per cento della Dc laziale, il 40 della romana».

Sondaggio Dalla Chiesa batte anche Bossi

MILANO. Nando dalla Chiesa, candidato sindaco di Pds, Rete, Verdi, Rifondazione e Lista per Milano, è in testa nella corsa a palazzo Marino. È quanto risulta da un sondaggio condotto dalla Directa, e pubblicato oggi da «Il Giornale».

Milano I Popolari si schierano per Teso

MILANO. Elezioni di Milano: i «Popolari» di Segni sosterranno Adriano Teso. È la notizia emersa, ieri, al termine di una visita-lampo di Segni alla città che il 6 giugno andrà alle urne.

Replica di Bassetti: «Si sta ancora sbagliando. Si pensa di riproporre, con un candidato più debole, la stessa operazione fallita con Locatelli. Una aggregazione di centro sarebbe possibile, invece, solo sulla base di una linea politica alternativa a quella espressa dalla Lega e dalla sinistra».